

AIO

Ecomuseo dell'olio d'ulivo a Bitetto

Città dell'oliva Termite

a cura di

Marika Marone





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0357-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: giugno 2017

Alla memoria della mia cara Madre

- 9 *Incipit: musei ed ecomusei*
- 17 Capitolo I
Storia dell'olivicoltura tra mitologia classica e cristiana
1.1. Il Mediterraneo culla di civiltà e patria dell'ulivo, 17 – 1.2. Atene e gli ulivi, 19 – 1.3. Panatenee e Olimpiadi, 22 – 1.4. Da Micene a Troia, 23 – 1.5. Nella Terra Promessa, 26
- 27 Capitolo II
Storia dell'Ulivo
2.1. Dove fiori la prima olivicoltura, 27 – 2.2. Dall'Oriente all'Occidente, 28 – 2.3. Aggrottamenti e insediamenti rupestri: Iapigi e Apuli, 29 – 2.4. Il Medio Evo, 30 – 2.5. Usi cosmetici, terapeutici, domestici e industriali dell'olio d'oliva, 32
- 35 Capitolo III
I percorsi dell'olio in Puglia
3.1. La Puglia e le caratteristiche del suo oro giallo, 35 – 3.2. Le zone di produzione dell'olio d'oliva DOP, 37 – 3.3. I Comuni della strada dell'olio: Comitato "Terra d'Ulivi", 38 – 3.4. Le città dell'olio in Puglia: Ostuni, Cerignola, Andria, Bitonto, 48 – 3.5. Bitetto: città dell'oliva Termite, 50
- 53 Capitolo IV
Bitetto, coltivazione e produzione dell'olio d'oliva
4.1. Bitetto: una città circolare, 53 – 4.2. L'agro bitettese: le campagne, i luoghi di produzione dell'olio, 54 – 4.3. Ciclo della lavorazione dell'olio, 58 – 4.3.1. *Fase I: coltivazione delle olive nelle campagne*, 59 – 4.3.2. *Fase II: estrazione dell'olio nei frantoi e conservazione*, 59 – 4.4. Archeologia Industriale: umanesimo della pietra, 60 – 4.5. Le vie commerciali e le strade dei frantoi, 64

69 Capitolo V

L'Ecomuseo dell'olio d'oliva a Bitetto

5.1. Cenni storici sui frantoi bitettesi, 69 – 5.2. Ex Frantoio Somma. Progetto Museo dell'olio d'oliva e d'oliva Termite, 71 – 5.2.1. *Introduzione alla visita*, 71 – 5.2.2. *Prima sala: le macine*, 72 – 5.2.3. *Seconda sala: le presse*, 72 – 5.2.4. *Terza sala: la caldaia e il sottino*, 72 – 5.2.5. *Quarta sala: l'Oliario, o sala delle anfore*, 73 – 5.2.6. *Quinta sala: la didattica*, 73 – 5.2.7. *Shopping del Museo*, 74 – 5.3. Palmento Abbazia: frantoio delle suore di Santa Scolastica, 74 – 5.4. Torre del Marchese: Frantoio Culther-Keingelin, 77 – 5.5. Le nuove macchine di Pietro Ravanäs, 78 – 5.6. Il Parco degli Ulivi detto “Mater Domini”, 82

89 Conclusioni

91 *Bibliografia*

Premessa

Musei ed ecomusei¹

Il museo, inteso come luogo che racchiude collezioni di opere d'arte, di oggetti relativi a studi scientifici, di ricordi storici, ha rappresentato a lungo il mezzo migliore per affrontare il problema della conservazione, esposizione e conoscenza di oggetti legati alla cultura di una nazione o di una regione.

Negli ultimi trent'anni, alla Museologia classica, propria dei musei tradizionali storici, delle pinacoteche, dei musei archeologici, religiosi ed etnografici, si sta affiancando una museologia minore costituita dagli ecomusei o musei d'identità. Questi nascono per la volontà e la necessità delle comunità locali di ricercare le proprie radici e di stabilire la propria identità raccogliendo testimonianze di cultura materiale e oggetti d'uso comune nel passato e realizzando esposizioni delle attività umane, come i musei del lavoro contadino o artigianale di cui l'Italia ha una grande e lunga tradizione.

Ecomuseo è qualche² cosa che un ente amministrativo e una comunità concepiscono, creano e sviluppano insieme: l'ente mediante i mezzi, i fondi e gli esperti che mette a disposizione, la comunità con la partecipazione di tutte le sue forze vive, delle sue aspirazioni, delle sue conoscenze e delle sue facoltà di iniziativa.

È uno specchio in cui la popolazione residente si riflette per conoscersi, in cui trova la spiegazione dei problemi dello spazio che la circonda in continuità con le generazioni che l'hanno preceduta. Uno specchio che essa porge ai visitatori per farsi meglio

¹ M. MAGGI e V. FALLETTI, *Gli Ecomusei che cosa sono, cosa possono diventare*, Allemandi, Torino 2000.

² B.G. BATTISTA, *Homo laborans: cultura del territorio e musei demologici*, Congedo Editore, Galatina 1985, p. 205.

comprendere, nel rispetto del proprio lavoro, del proprio comportamento, della propria intimità.

L'ecomuseo va inteso come specchio della realtà naturale e ambientale in cui la popolazione di un dato territorio ritrova la sua cultura, le si rapporta e la sviluppa, specchio in senso dinamico, volto a rispecchiare la storia, la logica dell'esistente.

L'ecomuseo è un museo che racconta dell'uomo e della natura, dove l'uomo è interpretato nel suo ambiente e la natura nel suo stato originale e in quello in cui l'hanno plasmata le comunità locali modificandola per i propri fini.

L'ecomuseo presenta epoche in cui l'uomo non era comparso, per seguirlo poi come protagonista dalla preistoria sino all'età contemporanea. Questo avviene senza che l'ecomuseo pretenda funzioni decisionali: esso gioca un ruolo di informazione e di analisi critica.

L'ecomuseo si sviluppa nello spazio: in spazi lineari lungo cui muoversi e spazi puntuali dove fermarsi. È un luogo di conservazione che promuove studi interdisciplinari, teorici e pratici, su una comunità e sul territorio che l'accoglie e forma specialisti interessati a questa e al suo ambiente, stimolando al tempo stesso gli abitanti a riconoscersi nei problemi e nel loro sviluppo. Questo luogo di conservazione, questo laboratorio, questa scuola si ispira a un principio comune: intendere la cultura cui si rapporta nel senso più ampio possibile e proporsi di farne conoscere la dignità, qualunque sia il referente sociale che l'ha prodotta. La diversità è quindi infinita, tanto sono differenti tra loro i dati e i materiali a nostra disposizione.

Un primo tentativo di estensione del concetto di conservazione e catalogazione del museo fu tentata dalla fine del XIX secolo nel Nord Europa.

L'ecomuseo invece nasce in Francia negli anni Cinquanta come modello per rinnovare il rapporto degli individui con il patrimonio culturale e ambientale. Il termine è stato coniato da Hugues de Varine Bohan nel 1971.³ Con questo neologismo egli voleva indicare un museo dedicato all'ambiente globale, da al-

³ Cfr. www.web.tiscali.it/gaiafutura/musecomus.htm.

lora l'ecomuseo è un istituto che si occupa di studiare, conservare, ricostruire, valorizzare e presentare la memoria collettiva di una comunità delimitata geograficamente e vuole essere lo specchio dove la popolazione si riconosce, in cui ricerca i valori della propria cultura materiale radicata nei secoli.

I primi ecomusei italiani sono quelli del Risorgimento e della “Storia della Patria” che nascono nell’ultimo decennio del secolo e che riguardano il coinvolgimento delle comunità locali nelle battaglie per l’indipendenza oltre alla storia di tanti piccoli eroi combattenti. Lo scopo di questi musei era di accrescere un’identità nazionale.

La differenza tra un museo tradizionale e l'ecomuseo è riscontrabile negli studi del De Varine.

Gli elementi costitutivi del museo sono: collezione, edificio e pubblico che nella nuova concezione dell'ecomuseo diventano rispettivamente patrimonio, territorio e popolazione.

Dalla fine dell'Ottocento è in corso la trasformazione del concetto del patrimonio culturale, non più strettamente legato a valori estetici, ma ampliato a interessi sociali. Ecco come gli oggetti della vita quotidiana popolare rientrano nella categoria dei reperti della museografia classica e le tradizioni linguistiche, il territorio, le produzioni locali assumono importanza fondamentale.

I primi esempi di ecomusei si realizzano in Italia in città come Palermo (1894–1895) e Roma (1911). Erano esposizioni temporanee che evidenziavano la varietà e la diversità nazionale come elemento della ricchezza patrimoniale dell'Italia.

Nel secondo dopoguerra l'interpretazione museale della cultura popolare viene estesa all'ordinario e alla vita quotidiana e si orienta anche verso l'ambiente industriale e urbano, sperimentando nuove forme di coinvolgimento del pubblico e valorizzando i musei *in situ*.

All'inizio degli anni Settanta in Danimarca nasce il concetto di “museo d'atelier” dove il pubblico non si limita a osservare, ma partecipa attivamente con l'utilizzo degli oggetti.

Nel corso degli anni Settanta in Gran Bretagna e negli Stati Uniti d'America nascono piccoli musei di storia industriale e rurale interessati alla salvaguardia del patrimonio più recente e non solo del lontano passato.

Per museo “integrale” s’intende un ecomuseo che valorizzi il legame tra comunità e territorio e presti attenzione all’ambiente per consentirne la conservazione. Nascono così due modelli di ecomuseo: ambientale e comunitario.

L’ambientale presta attenzione alla comunità locale utilizzando l’ambiente naturale e l’habitat tradizionale: ad esempio, museo di un parco naturale o di una zona rurale. Il museo comunitario è basato sulla collettività locale con la sua storia ed è detto ecomuseo urbano.

Nell’età contemporanea gli obiettivi cardine degli ecomusei sono lo sviluppo locale e la crescita del turismo.

L’“ecomuseo di microstoria” è solitamente situato in un unico sito, composto da immobili già utilizzati nell’ambito di attività tradizionali locali e rivolge l’interesse verso la storia raccontata attraverso gli eventi individuali.

L’“ombrello ecomuseale” si sviluppa su un’estensione geografica più ampia comprendendo più luoghi legati tra loro da una storia o da attività economiche comuni e si sviluppa in itinerari prestabiliti. Tale organizzazione è dettata da un progetto condiviso dal governo e dalle collettività locali che ne fanno parte.

Il “villaggio museo” è un insieme di siti raggruppati in modo tale da costituire un ambiente altamente contestualizzato, adatto a realizzare attività dal vivo, ad esempio utilizzando immobili ricostruiti o figuranti che eseguono una rappresentazione.

L’inserimento di un museo in un circuito più vasto può giovare all’andamento turistico della realtà locale.

In Italia vi sono numerosi musei definiti demo-etno-antropologici e musei etnografici che non si possono definire ecomusei, ma ne posseggono le grandi potenzialità. Si tratta di istituzioni dedicate alla valorizzazione di alcune attività umane o di particolari territori o popolazioni, basate sul lavoro di volontari locali.

La nascita di un ecomuseo può essere determinata dalla raccolta di oggetti un tempo di uso comune che in Italia rientrano nel concetto di “patrimonio popolare”. La costituzione di questi musei, definita “enciclopedia spontanea”, è dovuta all’azione di gruppi locali o di singoli individui, collezionisti, appassionati di storia, che hanno raccolto gli oggetti non seguendo una logica

museale, ma nel modo più completo possibile, tanto da farli divenire patrimonio popolare della realtà locale.

La valorizzazione di attività di lavoro caratteristiche dell'era preindustriale o legate alla lavorazione di determinati materiali in una certa zona si realizza attraverso musei specializzati chiamati "musei di cultura materiale".

Gli "ecomusei ambientali" si concentrano sulla valorizzazione e conservazione dell'aspetto spaziale del territorio, dei siti archeologici e degli immobili pre e proto industriali presenti in loco.

Il "museo delle genti" valorizza le tradizioni popolari, ossia gli aspetti della realtà domestica della vita rurale e degli stili di vita. Tale tipologia di museo è stata di crescente interesse a partire dagli anni Ottanta.

Gli elementi distintivi dell'ecomuseo sono: l'interdisciplinarietà, lo stretto rapporto con la comunità locale, l'attenzione al pubblico potenziale e l'interesse per il territorio.

Il territorio negli ultimi anni ha assunto una valenza maggiore comprendendo, oltre all'aspetto paesaggistico e strettamente geografico, anche quello architettonico, delle pratiche di vita, del lavoro, delle produzioni locali, della lingua, delle tradizioni enologiche e gastronomiche.

Oggi il museo è la cerniera tra il mondo culturale e la diffusione della conoscenza, tra la conservazione dei materiali utili e il coordinamento sul territorio dei beni culturali e ambientali legati alla storia e alla cultura sociale del luogo.

L'ecomuseo non privilegia un periodo o uno stile, né descrive un unico habitat, quale ad esempio una città, ma svolge il suo percorso immergendo il visitatore nella reale rappresentazione del tessuto socio economico esistente. Quindi non è uno strumento di documentazione per singoli aspetti della vita quotidiana, ma è un sistema che documenta e valorizza le relazioni tra gli elementi che la costituiscono.

Un rilancio dell'economia deve partire dai valori e dalle conoscenze che si sono sviluppati dalle comunità umane sull'ambiente circostante. Questo deve essere considerato come risorsa con cui instaurare equilibri e non come mero luogo di residenza o habitat da saccheggiare.

Si tratta di compiere uno studio sulle peculiarità socioeconomiche esistenti nel territorio comunale e di sviluppare un percorso, che consisterà in una serie di programmi finalizzati al recupero della conoscenza perduta con l'eccesso di urbanizzazione, alla promozione di attività legate alle filiere tradizionali, alla valorizzazione dei prodotti locali, al recupero dell'ambiente, alla costruzione di un'offerta turistica.

In tal modo si potranno sostenere i costi di gestione delle strutture pubbliche e volontaristiche impegnate nell'ecomuseo.

Da un punto di vista operativo, occorre: identificare una porta d'accesso al territorio, cioè alcuni locali museali, immobili adibiti allo sviluppo ricettivo standard e agriturismo, censire e segnalare i "segni del territorio", valorizzare i prodotti con apposite campagne, attuare programmi di sostegno alle attività significative e alla formazione di nuovi operatori nel settore.

Infine occorre costituire un'apposita struttura che coordini e gestisca l'ente ecomuseo ai sensi della legge regionale n. 31 del 1995. La legge n. 394 del 6 dicembre 1991 attua gli articoli 9 e 32 della Costituzione e ha definito i principi fondamentali per garantire e promuovere la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale del Paese.

Si riferisce alle formazioni fisiche, geologiche, geomorfologiche e biologiche che hanno rilevante valore naturalistico e ambientale. Nei territori nei quali siano presenti tali valori, oltre a classici interventi di tipo conservativo, vengono favoriti interventi tendenti a integrare uomo e ambiente naturale mediante la salvaguardia dei tradizionali valori antropologici, archeologici, storici, architettonici, delle attività agro-silvo-pastorali nonché a promuovere le attività produttive e ricreative compatibili.

Le regioni, con la legge quadro regionale sulle aree protette n. 12 del 22 marzo 1990 aggiornata nel 1995, tendono a conservare, difendere e ripristinare il paesaggio e l'ambiente, ad assicurare alla collettività il corretto uso del territorio per scopi ricreativi, culturali, sociali, didattici e scientifici, a qualificare e valorizzare le attività agricole e le economie locali.

La legge regionale n. 31 del 14 marzo 1995 ha innovato profondamente il concetto di tutela del territorio, prevedendo la pos-

sibilità di istituire ecomusei, allo scopo di ricostruire e valorizzare la memoria storica, la cultura materiale, le tradizioni, le attività agricole, artigianali, economiche maggiormente radicate e le relazioni tra ambiente naturale e ambiente antropico.

Le finalità degli ecomusei sono:

- a) la conservazione e il restauro di ambienti di vita tradizionali delle aree prescelte, attraverso le testimonianze della cultura materiale e la ricostruzione delle abitudini di vita e di lavoro delle popolazioni locali, delle relazioni con l'ambiente circostante, delle tradizioni, dell'utilizzo delle risorse naturali, delle tecnologie, delle fonti energetiche e delle materie prime;
- b) la valorizzazione di abitazioni o fabbricati caratteristici, di mobili, attrezzi e strumenti di lavoro; la ricostruzione fedele di ambienti di vita tradizionale a cui viene assicurata continua manutenzione;
- c) la ricostruzione di ambiti di vita e di lavori tradizionali che possono produrre beni e servizi vendibili ai visitatori creando occasioni di lavoro e di guadagno;
- d) la creazione nel paesaggio e nell'ambiente di percorsi tendenti a mettere in relazione i visitatori con gli ambiti tradizionali;
- e) il coinvolgimento in maniera attiva della popolazioni, delle comunità, delle istituzioni culturali, scolastiche e delle strutture associative locali;
- f) la promozione e il sostegno delle attività di ricerca scientifica e didattico-educativa relativa alla storia e alle tradizioni locali.

Un ecomuseo può venire proposto da Enti Locali, associazioni ambientaliste e culturali, università e altri istituti di ricerca. Viene istituito con deliberazione del Consiglio Regionale, su parere favorevole di un apposito Comitato Scientifico. L'aggiornamento dell'elenco viene effettuato ogni anno. Gli ecomusei possono essere affidati in gestione al più prossimo ente regionale di gestione di parchi e riserve, alla Provincia, al Comune, alla Comunità Montana o a una associazione appositamente costituita;